



ZOOM

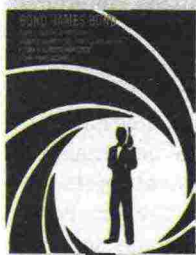
IRENE BIGNARDI

Quando a 007 va tutto per il verso giusto (anche con le poesie)

A cinquant'anni dal celeberrimo saggio di Umberto Eco su 007 (chi non c'era deve fidarsi, fu una piccola, rinfrancante rivoluzione nel mondo della cultura, la semiologia sposava il pop, la cultura alta si intrecciava alla cultura popolare, Lévi-Strauss amareggiava con Sean Connery...), e in occasione del cinquantesimo anniversario del debutto sugli schermi dell'eroe di Ian Fleming, *Bond, James Bond*, a cura di Alberto Abruzzese e Piero Jacobeli torna a occuparsi di 007, con saggi di varia natura tutti molto sapienti, e una gamma di voci e citazioni che vanno da Brecht a Roland Barthes, da Humphrey Bogart a Nicholas Negroponte. Il più stravagante è il piccolo

saggio che Valerio Magrelli dedica a Bond e la poesia, e che chiarisce e illumina un episodio centrale di *Skyfall*, lo 007 che precede l'ultimo, *Spectre*. In *Skyfall*, dunque, 007 ci portava nella sua casa avita (cupissima come tutte le case avite), nelle Highlands scozzesi. Lo sfondo è Glencoe, luogo celebre per uno scontro tra clan rivali nel 1692, che ha ispirato una lirica di T.S. Eliot. E Glencoe è il filo rosso che ci lega a un bel numero di Judi Dench, il capo dei servizi di spionaggio, che recita l'*Ulysses* di Tennyson: «Noi non siamo ora quella forza che in giorni antichi mosse cieli e mari...».

Questa citazione non sembra aver avuto il potere di seduzione che ebbe a suo tempo, con *Quattro matrimoni e un funerale*, la riscoperta del grande pubblico di W. H. Auden, che divenne un genere editoriale tutto suo con *La verità, vi prego, sull'amore*. O la popolarità da t-shirt conquistata dal povero Walt Whitman con due semplici parole, *O capitano! Mio capitano!* in *L'attimo fuggente*, intitolato, in originale, *La società dei poeti defunti*. Ora sulla poesia si arriva a litigare. Si veda il caso del contenzioso tra gli eredi di Paul Éluard e la produzione di *Maps to the Stars*, il film di Cronenberg, che ha avuto l'audacia di citare ben sei quartine del poeta di *Liberté*. Appuntamento in tribunale. Ma il verso che usiamo in maniera inconsapevole proviene da una poesia di Robert Frost, ispiratrice di un celebre titolo di Sofia Coppola, *Lost in Translation*, che, completo, suona *Poetry is what gets lost in translation*. *La poesia è quella cosa che si perde nella traduzione*. Come potete vedere anche da queste poche righe...



BOND, JAMES BOND.
A CURA DI ALBERTO
ABRUZZESE E PIERO
JACOBELI (MIMESIS,
PP. 136, EURO 12)

